

zionale del 1848, per legge, ed il dittatore Farini con pieni e straordinari poteri nel 1859, hanno decretato che questi beni fossero immediatamente restituiti.

La Camera si occupò più volte di questa questione. Ma il potere esecutivo non ha mai fatto ragione ai pèntenti; finchè, nella tornata del 4 dicembre 1869, dopo una vasta discussione, alla quale presero parte attiva e cordiale uomini di tutte le parti, a gran maggioranza, anzi poco meno che ad unanimità la Camera ha votato un ordine del giorno così concepito:

« La Camera, rinviando questa petizione al Ministero, raccomanda che esso renda conto *colla massima sollecitudine* dei provvedimenti che sarà per prendere. »

Ora, dal 4 dicembre 1869 in poi passarono già parecchi mesi, e pare che il Ministero non abbia preso alcun provvedimento in proposito, in quanto che una delle vittime torna da capo al Parlamento per ricordarne le promesse ed i voti.

Notate che, nel frattempo, le condizioni sue domestiche peggiorarono a tal segno che, mentre il Ministero sta, non so per quali ragioni, esitando e temporeggiando, gli agenti fiscali vanno a pignorargli il letto. E si tratta di persone che, compromesse per patriottismo fino dal 1821, capite bene che devono avere pochi giorni da vivere.

Io mi permetto quindi, non solo di raccomandare caldamente questa nuova petizione, ma, poichè è presente il ministro delle finanze, mi permetto di domandargli se egli ne sa qualche cosa, e se può dirmi quali provvedimenti dal Governo si siano presi in proposito.

SELLA, *ministro per le finanze*. Avendo il mio amico, l'onorevole deputato Macchi, avuto la cortesia d'informarmi di questa domanda che egli intendeva rivolgermi fin dalla seduta di ieri, io presi contezza dello stato delle cose, e debbo dirgli che si riconobbe che su questo argomento si può provvedere soltanto per legge e non per disposizione pura e semplice del Ministero. Gli atti relativi sono al Ministero di grazia e giustizia; già prima che l'onorevole Macchi mi tenesse discorso di questo, vennero da me richiamati, appunto perchè c'era stato all'udienza uno dei reclamanti, e dietro le sue istanze io aveva già fatto domanda di cote sti documenti. Appena saranno di ritorno al Ministero delle finanze, io ne prenderò cognizione, e potrò allora dare al deputato Macchi una risposta più particolarizzata a questo riguardo.

MACCHI. A me pare impossibile che faccia bisogno di una nuova legge, mentre si tratta d'una questione che per legge fu già risolta. O si riconoscono gli atti dei Governi rivoluzionari di cui fu erede il Governo italiano, come si sono riconosciuti in tutte le altre circostanze, o non si riconoscono. Gli atti degli agenti del Governo allora subalpino si riconoscono, o no? È certo che si debbono riconoscere.

Ad ogni modo, io non vorrei pregiudicare la condizione di questi disgraziati con questioni che possano

dirsi intempestive. Solo io nutro fiducia che il ministro delle finanze attuale, compreso delle circostanze veramente straordinarie in cui questi disgraziati si trovano, provvederà colla massima sollecitudine. E se mai avesse anch'egli a convincersi che, proprio per non so quali deplorabili formalità, ci sia bisogno d'un progetto di legge, confido che il Ministero vorrà proporlo colla massima sollecitudine, come era già invitato a fare dall'ordine del giorno della Camera, da me letto; e confido che la Camera anch'essa, non fosse che per rispetto alla deliberazione già presa altra volta, vorrà colla massima sollecitudine approvarlo.

Abbiamo negli scorsi giorni provveduto con tanta urgenza a chi ci chiese i maggiori assegni, e mi pare che si potrebbe proprio con altrettanta urgenza provvedere a restituire il fatto suo a chi ne fu privato in un modo così indegno.

MINISTRO PER LE FINANZE. A giustificazione dei miei predecessori, debbo soggiungere che avevano anzi preparato un regio decreto per dare assetto a questa materia; ma quel decreto non si potè registrare dalla Corte dei conti.

Non saprei ora dire all'onorevole Macchi quali fossero le ragioni per cui si ritenne indispensabile una legge in proposito.

BIANCHI. Io vorrei raccomandare alla Camera la petizione di numero 13,001, presentata dai conduttori delle tonnare dell'isola d'Elba, che sono di proprietà dello Stato.

Accade che nell'isola di Sicilia e nell'isola di Sardegna si dà il sale per l'uso della salagione del pesce ad una lira il quintale, mentre nell'isola d'Elba si fa pagare lire 15 al quintale; il che evidentemente stabilisce una disuguaglianza che non credo si possa tollerare.

Il ministro delle finanze potrebbe semplicizzare la cosa presentando un progetto di legge, pel quale si togliesse questa ingiusta disuguaglianza. Nel caso che il ministro delle finanze non creda potere, o non voglia presentare il progetto di legge, il che io preferirei, giacchè i conduttori delle tonnare dell'Elba si sono presentati con una petizione alla Camera, io pregherei la Camera a volere almeno dichiarare d'urgenza questa petizione.

MINISTRO PER LE FINANZE. Capirà l'onorevole Bianchi che io sono costretto a mettere la mano un po' innanzi a tutte queste domande, e cercare di avere, se non altro, un po' di tempo. La questione sollevata credo che sia pendente da una ventina d'anni. Io non posso quindi assumere così su due piedi un impegno di presentare una legge di questa natura.

Io mi limito per ora ad associarmi al desiderio espresso dall'onorevole Bianchi perchè questa petizione sia dichiarata urgente.

PRESIDENTE. Onorevole Bianchi, ella chiede l'urgenza su questa petizione?